

ANTICHI NEGOZI



La gioielleria Massoni a largo Goldoni

di CARLA PILOLLI

Da quando la sua macelleria di via Ripetta dalla preziosa scenografia naturalistica, coi buoi di bronzo che pascolano sul marmo bianco di Carrara, è stata inclusa nei negozi "storici", il sor Annibale che fa Mastroddi di cognome non sta più nella pelle per la contentezza. Dall'alto del monumentale bancone dove sta affettando con le sue mani da chirurgo (e bisogna vedere con quale eleganza!) gli straccetti che Federico Fellini tanto apprezzava, ci invita a rimirare le mattonelle bianche 1895 di Ginori, la stadera d'ottone che ha i pesi marcati fino al 1902, la lavagna che è un gioiello liberty, i ganci a forma di piccola testa di toro. Le meraviglie insomma di quel decoro che ne fa uno dei più bei negozi d'epoca. Ed è fiero di poter raccontare che ad arredarlo così alla fine dell'Ottocento, con la stessa cura che i signori del Rinascimento avevano per i loro studi privati, fu un altro macellaio romano, tale Talacchi. Uno che, con quella tipica boria popolana, lanciava in aria il berretto al mattatoio per significare che avrebbe comprato tutto quello che capitava al di qua del suo copricapo. «Io, una trentina d'anni fa, ho solo restaurato e conservato», spiega il sor Annibale che ha arricchito di trofei floreali da lui personalmente confezionati, la "macelleria più chic d'Europa". Così l'ha definita Monica Vitti che ha coniato per il devoto e geloso custode dell'antica bottega, l'espressione di "macellaio gentiluomo". «Sarà che me sto' zitto anche se la lingua me prude e tanto quando certe signore vengono qua co' la pizza in mano, le buste di patatine nella bor-

sa e ordinano: «La fettina me la dia magra, me raccomanno», sbotta nel suo romanesco sonante il sor Annibale. Afferma con cognizione di causa che ormai la fettina è la più amata dagli italiani. «Perché? Ma è semplice! Se strascica in padella e via...E' vero che non c'è più tempo per cucinare ma manca pure la buona volontà delle donne. Così addio spezzatini, stracotti, stufatini. Solo sotto le feste le clienti mi dicono: «Vorrei fare un lesso. E pare un'impresa», osserva sciogliendo un inno ai piatti della cucina scomparsa in quella bottega dove si può dire per davvero che il passato è rimasto impresso nella carne. Dietro la cassa alla quale si sono seduti, per lo stupore

Diciassette rivendite tutelate dal Comune, due sotto sfratto

degli avventori, sia il regista Luigi Magni, altro abitante di via di Ripetta che Alberto Castagna, spiccano insieme all'emblema della Roma calcio, le immagini di Padre Pio. Ed è anche la presenza di questi santini, espressioni di una fede cristiana schietta dove i Santi e le Madonne sono trattati come gente di casa, ad accumulare le quasi totalità dei diciassette negozi cui finora il Comune ha conferito lo status di bottega storica. Su sollecitazione di Stefano Biagini che, dopo aver attaccato al muro la laurea in architettura, si è messo dietro il banco della pelletteria in via del Gambero dove all'origine il bisnonno e il nonno lavoravano la pelle. «Gli

Quando la bottega è d'epoca la storia vive tra lessi e aspirine

Nella macelleria del sor Annibale Luigi Magni e Castagna stanno alla cassa



Annibale Mastroddi, macellaio di via Ripetta, il suo aiuto, il figlio Leandro e, in mezzo, Serena Grandi

astucci fatti da nonno erano i più belli di Roma», si lascia andare in un empito di orgoglio familiare. Ma siccome a vederlo si capisce che un romano come lui dal "muso duro da serciate in petto", non è tipo che si raccomanda al Cielo, tanto che i santini nella sua bottega non ci sono, naturale che sia partito all'attacco, con la costituzione dell'Associazione dei negozi storici, contro l'annientamento di quel patrimonio di memoria che sono le antiche insegne. «Quante ne sono state abbattute qui al Centro! Una strage! Un attentato all'identità della città», s'indigna. Eh, sì! Come scriveva Corrado Alvaro, Roma ha sempre condotto "una lotta sorda e continua contro la sua vecchiaia". Un cupido dissolvi. «Chi ha un esercizio commerciale da più di cinquanta anni faccia quindi la domanda per ottenere il vincolo storico. Le iscrizioni sono aperte», incita Biagini sullo sfondo di quella parata di borse per signora che come dice lui si sono andate sempre più ingrandendo negli ultimi trent'anni, a testimoniare il cambiamento del costume femminile e l'avvento della "donna in carriera".



La vetrina di Mendillo in via Frattina

che il marchio di storicità è stato solo un contentino per le diciassette antiche botteghe romane, due delle quali (Mendillo in via Frattina e la farmacia Camponeschi in via di Ripetta) sono allo sfratto esecutivo? E' sera e il corpulento sor Marcello che da più di quarant'anni sta lì in quel locale ereditato dal babbo, agli "arresti domiciliari" come afferma, mette da parte gli spinosi interrogativi "arzando", da romano de Roma, "un'aria de scirocco".

Cagli e Turcato litigavano nella saletta delle Marmellate

Lui che ha sempre identificato la propria vita col lavoro si lascia vestire da quella tipica stanchezza capitolina che è una "pigrizia dell'anima" per dirla con Chateaubriand. «Se non avessi la passione per questa mia attività», sospira. Sì, tutti fanatici del loro mestiere i diciassette gestori di questi esercizi meritevoli di tutela: dal sor Annibale, il macellaio che filosofeggia: «Ci deve essere qualcosa che ci attrae verso la morte, senno come spiegarci che mi diverto tanto tra i quarti di bue?» fino a Teresa Notegen, una vivace professoressa di matematica che, messo da parte l'insegnamento, si occupa a tempo pieno soprattutto delle attività culturali del

café Notegen, fondato nel 1880 dall'antenato svizzero di suo marito. Un esercizio dall'assetto ottocentesco, strettamente legato alla storia e al costume di via del Babuino. «Andate nella "Saletta delle Marmellate"», aggiunge impetuosa la prof. Teresa ad un nugolo di appassionati di poesia che seguono in processione la monumentale poetessa Maria Luisa Spaziani. Ed intanto rievoca i tempi in cui, in quella saletta, Cagli, Turcato e Monachesi se ne dicevano di tutti i colori, litigiosi com'erano. «Allora il Centro storico non si era ancora svuotato. Dal 1951 al 1991 sono andate via 450.000 persone. Sostituite dagli uffici e dai fast food. Dopo l'aspirina, infatti, il medicinale che si vende di più è il lassativo. L'alimentazione disordinata porta la costipazione», osserva Franco Sbarigia, il farmacista di via del Gambero che ha una classe antica come il suo locale insignito del blasone di "Farmacia Reale". Una famiglia di appassionati farmacisti gli Sbarigia, una stirpe di appassionati gioiellieri da 207 anni i Massoni il cui negozio situato in Largo Goldoni è stato la meta preferita dell'aristocrazia capitolina che, col tempo, ha perduto pure il diadema. «La tiara, infatti, non ci viene più richiesta», dice Carlo Massoni che insieme al fratello Giuseppe e alla sorella Virginia lavora nella bottega paterna. «Resiste invece l'anello di fidanzamento», rivela. E così, tra tanti cambiamenti di costume, non tramenterà almeno l'allegria bevuta prenuziale per la felicità di Maddalena Buccone e dei figli Vincenzo e Francesco che nella enoteca "old Italy" di via di Ripetta, allineano mille qualità di vini. Perché anche l'ubriacatura può essere di classe.